

60° della fondazione dello scoutismo a Brescia

Ricordi di un vecchio Capo Riparto

di Aldo Lucchese*

Sento il dovere di cogliere l'occasione del 60° di formazione del Riparto scout Brescia I per recare una testimonianza diretta, finora sconosciuta oppure a conferma di quanto a voi già noto, su alcuni momenti dei primi anni di vita del Riparto.

Desidero anzitutto richiamarmi alla figura di Emiliano Rinaldini in rapporto alla fondazione del Riparto. È questo un particolare che precede la storia del Riparto stesso e di cui forse per alcuni dettagli e circostanze sono testimone unico.

In effetti nel 1943 noi due avevamo concordato di dedicarci allo scoutismo. A tale scopo, credo su indicazione del rev. Don Mario Foccoli, che da ragazzo aveva fatto parte del Riparto di Gardone Val Trompia ed a quel tempo era curato della mia Parrocchia, ci eravamo recati dal Prevosto di S. Afra in città don Giuberti, già assistente scout prima dello scio-

glimento imposto dal fascismo, e da lui avevamo ottenuto una copia, allora rarissima, di "Scoutismo per ragazzi" di Baden Powell. Con questo libro ci eravamo sommariamente istruiti sul movimento, assolutamente nuovo per noi.

Ci si domanderà come mai Emiliano avesse scelto quella strada per il suo futuro di educatore. Per capire questo bisogna rifarsi alla sua precedente esperienza in campo educativo, nella quale gli sono stato parzialmente a fianco. Anzitutto Emiliano Rinaldini aveva abbracciato con piena consapevolezza la passione del maestro, intesa essenzialmente come missione educativa. A fianco di Vittorio Chizzolini aveva ampliato i suoi orizzonti in questa direzione, attraverso anche l'esperienza compiuta negli oratori degli ambienti più diseredati della città. Sempre a fianco di Chizzolini era entrato a far parte del-

*) Il 5 novembre 2005 una grande festa nell'Oratorio della Pace ha voluto ricordare i 60 anni della costituzione del primo gruppo scout della provincia di Brescia dopo la caduta del fascismo. Il testo qui pubblicato costituisce una testimonianza diretta delle ragioni ideali della rifondazione dello scoutismo a Brescia, che si collegano ai valori della Resistenza e del cristianesimo.

L'Azione Cattolica, divenendo delegato diocesano della branca "aspiranti", l'equivalente dell'attuale Azione Cattolica Ragazzi. Come si vede, sia in campo professionale come in quello dell'apostolato – allora si chiamava così – la sua attività era costantemente rivolta ai ragazzi.

Ma le prime conoscenze sullo scoutismo ci avevano convinto che quel movimento, per la completezza del suo metodo educativo, era di gran lunga più efficace dei programmi di formazione delle istituzioni fino allora sperimentate e perfino della stessa scuola. Di qui la nostra decisione di occuparci di scoutismo. E quando siamo andati insieme in montagna, nel movimento della Resistenza, ci siamo riproposti di dedicarci insieme, a guerra finita, se la Provvidenza ci avesse concesso di ritornare a casa, a tale attività.

Purtroppo tale fortunata ventura è toccata solo a me.

E qui sta il motivo della mia presenza nella fase di costituzione del Riparto Brescia 1. È stato infatti per mantenere l'impegno preso con Emiliano Rinaldini, che io, cresciuto in ambiente di oratorio parrocchiale, sono venuto alla "Pace". Qui ho incontrato padre Luigi, fratello di Emi, e ho fatto conoscenza con Gabriele Ferrari: insieme a loro ho collaborato alla nascita del Riparto che, essendo il primo costituito in Provincia, fu chiamato appunto Brescia 1. Ma, concludendo questo punto, ben si può dire che il Brescia 1 era già nato nell'animo di Emiliano Rinaldini. Se i Riparti potessero avere una de-

nominazione, è a lui che andrebbe dedicato.

A questa prima e più importante testimonianza posso aggiungere alcune notazioni sui primi tempi di vita del Riparto.

Ricordo così le appassionante discussioni fra noi tre per individuare, sulla base delle ancora scarse indicazioni in nostro possesso, la corretta interpretazione educativa e tecnica del movimento scout e di quello cattolico in particolare. Dico scarse indicazioni, perché allora i collegamenti con gli altri ambienti scout, a cominciare da quello milanese, erano assai ridotti, come lo erano le pubblicazioni reperibili in lingua italiana.

Il contatto iniziale l'abbiamo avuto, Gabriele ed io, partecipando al primo campo scuola per Capi Riparto, tenutosi presso l'abbazia di Piona, a Colico. Qui abbiamo incontrato i "mostri sacri" dello scoutismo milanese i quali, forti della vita associativa mantenuta clandestinamente durante la dittatura fascista (le "aquile randagie"), si presentavano con l'esperienza di una attività sostanzialmente mai interrotta. E se sotto l'aspetto pratico non ci siamo trovati impreparati, perché eravamo entrambi appena usciti dall'esperienza bellica. Gabriele riuscì primo nella graduatoria del corso e per la prima volta abbiamo avuto una visione completa dell'impostazione tecnica e morale dell'attività scout e delle sue motivazioni ideali. I maestri furono i fratelli don Andrea e Vittorio Ghetti, nonché il prof. Mira, "alter ego" del nostro Vittorio Chizzolini.

E così siamo passati alla costituzione del Riparto. Mi vengono alla mente i primi esperimenti concreti di vita scout: le prime uscite, i primi pasti sulle cucine da campo più abbondanti di fumo che di arrosto, le prove tecniche, la discesa a corda doppia dal balcone del cortile dell'Oratorio...

E arrivò il momento della "Promessa": la veglia al campo con le tende erette nel cortile dell'Oratorio, la cerimonia nella chiesa grande della Pace, alla presenza di Mario Mazza, esponente massimo del rinato scoutismo cattolico italiano.

Poi il primo "S.Giorgio" con il viaggio avventuroso su un autocarro fino a Cernobbio, nel magnifico parco di una villa sul lago di Como; credo sia stato il primo contatto del Riparto con gli scout della Lombardia.

Come non ricordare inoltre l'esperienza del campo invernale in quel di Folgaria, dopo un altro viaggio avventuroso in treno fino a Rovereto e poi su una corrierina per l'aspra valle del Terragnolo ed il sospiro di sollievo quando, finalmente, siamo sbucati nell'ampio scenario dell'altopiano.

Furono le prime esperienze, dure in ogni senso per i ragazzi, ancora poco allenati, e per noi banco di prova concreta delle prime conclusioni delle nostre ricerche.

L'attrezzatura approssimativa e carente ci costringeva forzatamente ad

applicare la tecnica molto...scout dell'arrangiarsi, in cui forse solo Gabriele ed io non pativamo sofferenze, d'altra parte assai lievi in confronto a quelle dalle quali eravamo reduci.

Il pensiero corre infine a quel campo estivo che abbiamo organizzato in quella magnifica conca tra le pinete dove oggi si è formato il bacino di malga Boazzo, in Val Daone. Quello ha segnato per me il momento di distacco dal Riparto e la fine della mia partecipazione attiva e diretta al movimento. La causa furono le conseguenze dei malanni fisici rimediati nei dodici mesi passati "in montagna" con le Fiamme Verdi e gli impegni professionali che non mi consentivano più di partecipare in modo adeguato alla vita del Riparto. Ed ho così trasferito un po' dell'esperienza maturata nella vita di un gruppo di... aspiranti alpini - quasi lupetti - ospiti di una colonia montana.

Ripensando a quegli anni e facendo un confronto con la scoutismo attuale, mi par di rilevare come le problematiche di oggi siano assai diverse e più complesse di quelle dei nostri tempi; più essenziali quelle, collegate ad un sistema di vita più duro, ma più semplice, teso a soddisfare bisogni più elementari; più complesse quelle di oggi, quando la maggiore disponibilità di mezzi materiali ha creato le premesse di una vita meno...scout, ma più oberata di problemi di natura morale e spirituale.